

Dir. Resp.: Luciano Fontana

IL FILOSOFO WALZER

«Troppi errori
per creare
una democrazia»

di **Viviana Mazza**

a pagina 5

L'INTERVISTA

«La guerra fu giusta L'occupazione piena di errori e di ignoranza»

Michael Walzer, il grande filosofo politico, sui limiti delle missioni americane. Con un avvertimento: «Abbiamo un dovere morale verso chi ci ha aiutato»

dalla nostra inviata a Princeton **Viviana Mazza**

«**P**er molti anni ho sostenuto che la missione avrebbe dovuto essere concentrata sull'antiterrorismo, non sulla controguerriglia o la costruzione di una nazione», ha detto il presidente Joe Biden spiegando il ritiro dall'Afghanistan. Il filosofo politico Michael Walzer, professore emerito all'Università di Princeton e autore di *Guerre giuste e ingiuste* (Laterza) definì l'Afghanistan una «guerra giusta» in risposta agli attacchi dell'11 settembre. Ma «la guerra giusta è stata seguita da un'occupazione ignorante e inefficace», dice Walzer al *Corriere*. «Bush andò in Afghanistan pensando già all'Iraq, all'inizio non c'erano impegno serio o grandi risorse e non invitammo subito la Nato a unirsi ma cer-

cammo di fare da soli, con un numero minimo di soldati e dipendendo dai Signori della guerra: un intervento approssimativo. Quand'eravamo pronti ad investire risorse e abbiamo invitato la Nato, avevamo già fallito. Abbiamo creato un governo che non rispecchiava la cultura afghana, corrotto e per il quale i soldati non erano pronti a morire».

L'errore è stato trasformare una missione anti-terrorismo nella costruzione di una nazione?

«Io non sono del tutto contrario al *nation-building* se intervieni in un Paese. Siamo stati coinvolti in Afghanistan a lungo, rivaleggiando con la Russia che aveva cercato di costruire la sua versione di Stato occidentale comunista funzionante. Ci siamo opposti ai loro sforzi e siamo finiti nella stessa situazione, senza sapere come fare, senza conoscere le tradizioni locali. Avremmo potuto cercare di

creare un governo federale, dato che le divisioni tribali sembrano così profonde: forse un governo centrale era destinato a fallire sin dall'inizio. Abbiamo fatto molti errori».

Ritirarsi è giusto?

«La decisione di lasciare è giusta, ma eseguita male. Non capisco il team di Biden, pensavo che fossero persone competenti ma la pianificazione dell'evacuazione doveva iniziare non appena fu presa la decisione di andarsene: abbiamo un dovere morale verso le persone che hanno collaborato con noi, ma abbiamo



abbandonato così tanti di loro. È orrendo. Anni fa ho curato un libro intitolato *Getting Out*. Esaminammo vari esempi di uscita dalle guerre: il migliore è l'evacuazione britannica dalle colonie in America nel 1783. I britannici portarono con sé 40 mila collaboratori con imbarcazioni da poche centinaia di persone: gran parte in Canada, i più ricchi in Inghilterra. Lo consideravano un dovere morale. Ci vollero mesi ma lo fecero».

In America ha ormai prevalso l'isolazionismo?

«Dopo la Seconda Guerra mondiale siamo stati propensi a impegnarci nel mondo, 70-80 anni dopo abbiamo ancora truppe in Germania e in Corea. Sebbene non impegnati attivamente in combattimenti abbiamo soldati in Kosovo. Probabilmente resteranno a lungo. Non penso sa-

rebbe stato un problema lasciarne 3.000-5.000 a Kabul»

Quali è la lezione?

«Abbiamo cercato di creare uno Stato democratico occidentale in questo Paese lontano e abbiamo fallito. Nella mente di alcuni c'è quello che abbiamo fatto in Germania e in Giappone dopo la Seconda guerra mondiale. Certo la Germania aveva vissuto un'interruzione della democrazia solo per 12-15 anni ma in Giappone abbiamo creato una democrazia di tipo occidentale, però dopo una totale sconfitta, che non c'è stata in Afghanistan».

Era impossibile vincere?

«Se avessimo inviato 500 mila truppe subito e occupato il Paese, forse sarebbe andata diversamente. Rumsfeld credeva in interventi poco costosi, con forze minime. Ma se lo

fai, devi farlo sul serio. Oppure è meglio di no».

I diritti delle donne erano un motivo per intervenire?

«Non è mai stata la ragione originaria. Era una guerra difensiva contro il regime che appoggiava Al Qaeda che ci aveva attaccato. Ma se rovesci un governo hai una responsabilità di ricostruzione politica. Io ero a favore di un intervento in Ruanda, se fosse avvenuto e fosse caduto il governo che appoggiava i massacri, avremmo avuto la responsabilità di creare il sistema migliore possibile per i diritti umani. In Afghanistan abbiamo continuato ciò che i russi avevano iniziato: istruzione per uomini e donne, una classe professionale. I talebani dovranno adattarsi ad un Paese diverso da quello che governarono vent'anni fa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

L'11 settembre e Osama bin Laden

✓ L'invasione americana dell'Afghanistan cominciò il 7 ottobre 2001, poche settimane dopo l'attacco alle Torri Gemelle: i talebani rifiutarono di consegnare agli Stati Uniti Osama bin Laden e George W. Bush diede avvio all'operazione Enduring Freedom

Obama, il «Surge» e il ritiro mancato

✓ Barack Obama viene eletto a novembre 2008 anche con la promessa di portare a termine l'occupazione entro luglio 2011. Invece nel 2009, l'anno in cui riceve il Nobel per la Pace, invia altri 30 mila militari a rinforzo dei 104 mila già schierati sul campo. È il cosiddetto «Surge»

Gli accordi di Doha e il ritiro dal Paese

✓ Guerriglia e attentati vanno avanti ma nel 2020, con Trump, gli Usa e i talebani firmano gli accordi di Doha che prevedono lo scambio di prigionieri e il ritiro delle truppe entro 14 mesi. Nel luglio 2021, con Joe Biden, Usa e Nato si ritirano definitivamente

Intellettuale
Michael
Walzer, filosofo
politico, è prof
emerito a
Princeton

